



# «La pace invocata a una sola voce» Il vento di Assisi vince ogni ostacolo



Giovanni Paolo II con i leader delle diverse Chiese e religioni davanti alla Porziuncola (Ansa)

1986  
1968 2018

UMBERTO FOLENA

**S**ul diario della storia degli uomini domani verrà scritta una pagina nuova. La portata storica dell'incontro di preghiera di Assisi, voluto da Giovanni Paolo II, è immediatamente sottolineata dal direttore di *Avenire*, Guido Folloni, nel suo fondo del 26 ottobre 1986. «Per la prima volta - prosegue - i capi e i rappresentanti di tutte le religioni si trovano ad Assisi, riuniti nello stesso luogo, con analoghi intenti».

Quella di Wojtyła fu una delle decisioni più controverse. Dubbiosi e contrari non mancavano, nella Chiesa e nella Curia romana. Come al solito, il Papa tirò dritto. *Avenire* non nasconde le obiezioni (due su tutte: il sincretismo e la sostanziale inutilità pratica dell'evento). Scrive ancora Folloni alla vigilia: «I rappresentanti di quasi cinque miliardi di uomini chiedono la pace pregando. Non accadrà. "altro che questo": lo ha spiegato chiaramente Giovanni Paolo II, che ha promesso».

*Il 26 ottobre Giovanni Paolo II riunisce leader di Chiese e religioni. Avenire dà spazio anche alle voci critiche, con una critica: «È una svolta nella storia»*

l'incontro. Nessun irenismo. Nessuno svenamento della religione e in sincretismo etico, di vago stampo umanistico. Il segreto è chiaro: la comune corale attestazione della dimensione religiosa dell'uomo, la coscienza che la pace deve essere chiesta a Dio». Il giorno prima era stato Beppe Del Colle (titolo: «Dal pacifismo alla pace») a ribadire: «Ad Assisi non ci sarà alcun pericolo di strumentalizzazioni; la parola pace avrà un suo significato e una sola sostanza, perché sarà riferita a un unico Referente, che non è schierato da nessuna parte».

Comunque qualche ambizione "politica" Assisi l'aveva. Per il 27 ottobre 1986 viene chiesta una giornata di tregua universale. Tacciano le armi. Come andò? Non bene ma benissimo. La tregua fu rispettata quasi ovunque. Ecco il titolo d'apertura di martedì 28 ottobre: «La preghiera ha

zittito le guerre. Dalla Cambogia all'America Latina, con poche eccezioni le armi hanno per un giorno fatto tacere la loro lugubre voce di morte». L'invitato Pier Giorgio Liverani ricorda le cifre e il significato dell'evento: «Sessantotto rappresentanti di dodici grandi confessioni si sono radunati per pregare per la pace senza nascondere le loro differenze, ma riconoscendo che li accomuna la fiducia, ciascuno a suo modo, in Dio». *Avenire* schiera una folta pattuglia di inviati. Il vaticanista Fabio Zavattaro segue il Papa. Liverani a pagina 2 stende un'accurata cronaca della straordinaria giornata. Luigi Offeddu è sguinzagliato per Assisi e intinge i polpastrelli nella tavolozza, concedendosi una parentesi di poesia. Il 26 s'immerge nell'autunno umbro: «Un vento freddo taglia le stradine di Assisi e sui campanili e sui morbidi profili dei colli c'è già il cielo dell'autunno». Il 28 il meteo si riscatta e il cielo partecipa generoso all'evento: «Alle 9 precise un arcobaleno impetuoso si apre la strada tra le nu-

vole nerastre e avvolge la figura del Papa che abbraccia il Dalai Lama». Questa dell'«arcobaleno che avvolge impetuoso il Papa» è immagine ardita assai, ma l'eccezionalità dell'evento consente tutto, proprio tutto. Luigi Geninazzi commenta e, all'indomani di Assisi, partirà con una serie di interviste ai protagonisti della cultura italiana, a cominciare da Norberto Bobbio (scettico). Stupore? No. *Avenire* non si lascia prendere la mano dall'entusiasmo e non costruisce pagine a senso unico, anzi. Il 28 ottobre dedica ad Assisi ben 6 pagine, dando spazio anche a voci critiche. A pagina 2 Ernesto Galli Della Loggia firma un intervento assai duro: «L'incontro di Assisi non mi accende alcun entusiasmo, alcuna speranza, e al limite neppure alcun interesse. Ad Assisi mi sembra sia una svolta né più né meno che una specie di sessio-

ne religiosa delle Nazioni Unite», senza alcun risultato. Più benevolo, a pagina 3, è Massimo Fini: Assisi «mi pare il segno di una sfida grandiosa dei valori spirituali, da qualunque parte provengano, a quel materialismo povero, a quell'economismo straccione cui è ridotta la cultura laica oggi largamente dominante». Criticissimo è Paolo Flores D'Arcais a pagina 4: «La religione (le religioni) ha titoli speciali per farsi paladina e veicolo di pace? La pace, intesa come convivenza nella pari dignità istituzionalmente riconosciuta, esige la pratica rigorosa del principio di tolleranza, dunque anche il dubbio (...). Non vi può essere pace laddove qualcuno sia convinto di possedere la verità, ma al massimo sospensione delle ostilità». Rodolfo Doni a pagina 5 replica alle obiezioni di chi dice che Assisi non serve a nulla, e lo fa con le parole dell'uomo di fede: «C'è un piano di Dio nella storia. È la conquista dell'amore verso il quale, come porto finale, l'umanità è condotta. Occorre che "un popolo piccolo", allora il popolo ebraico, oggi l'intero popolo credente riunito ad Assisi, collabori a questo piano. Siamo a una svolta della storia».

ANTONIO GIORDI

**E**a quel punto l'Europa tremò. E cominciò a interrogarsi sull'atomo. Piccola come tante altre quella del 1986, non fosse per il più grave incidente mai verificatosi in un impianto nucleare. L'esplosione del reattore numero quattro della centrale ucraina di Chernobyl, nel nord del Paese, a pochi chilometri dal confine con la Bielorussia. La notte tra il 25 e il 26 aprile gli addetti alla gestione dei reattori si mettono letteralmente e sciaguratamente a giocare con il fuoco, aumentano la potenza ed escludono i sistemi di sicurezza per vedere - lo confermerà l'inchiesta dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica - «fino a che punto si potesse arrivare». Si arriva all'una e 23 minuti del 26 al gran botto, la fuoriuscita di vapore contaminato, la nube tossica che comincia a vagare per i cieli dell'Europa provocando 360mila evacuati, una settantina di morti diretti, almeno quattromila casi di tumori alla tiroide e una contaminazione durata decenni. Il disastro di Chernobyl ha pesanti ripercussioni anche in Italia. A fine aprile le autorità sanitarie, con qualche ritardo, vietano il consumo di vegetali a foglia larga; il 10 maggio si svolge a Roma una imponente manifestazione degli antinuclearisti, 200mila persone in piazza. Staf-



La centrale nucleare di Chernobyl, dove la notte fra il 25 e il 26 aprile esplose un reattore. Una nube tossica si sparse nei cieli d'Europa. In Italia prese forma un movimento contro l'energia atomica (Ansa)

## Il boato di Chernobyl angoscia l'Europa

ferma un movimento che porterà alla richiesta di un referendum per la chiusura delle nostre centrali. Avrà luogo l'anno successivo, con esito sconosciuto. L'America e il mondo erano stati scossi il 28 gennaio dalla tragedia dello Shuttle Challenger, esploso 73 secondi dopo il lancio con il suo equipaggio di 7 astronauti. Soffiano nel frattempo venti di guerra sul Mediterraneo. Soffiano forte, e non è una frase fatta, un modo di dire. Il 15 aprile americani e inglesi bombardano obiettivi militari di Tripoli e di Bengasi, appena al di là del canale di Sicilia. Il presidente americano Ronald Reagan vuole impartire una dura lezione al colonnello libico

Gheddafi e la reazione di questi rischia di trascinare l'Italia nel confronto militare. Accade quando nel pomeriggio di quello stesso giorno due missili Scud di fabbricazione sovietica vengono lanciati dalla Libia contro Lampedusa (l'obiettivo è con tutta probabilità un impianto radio, un Loran, installato dalla marina a stelle e strisce) e cadono in mare senza fare danni a poca distanza dalla nostra isola. L'avessero colpito, in forza delle clausele Nato l'im-

tera alleanza atlantica avrebbe dovuto contrattaccare con altrettanti missili, con quali esiti è facile immaginare. Poi le acque si calmano un poco, torna la ragionevolezza dopo le prove muscolari, e anche la politica italiana può tirare un sospiro di sollievo e dedicarsi al solito gioco: impallinare il governo. Tocca a Bettino Craxi cadere il 26 giugno a seguito di una imboscata in materia di finanza locale. Craxi è stato a Palazzo Chigi per 1.060 giorni, un

primato nella storia repubblicana. Tornerà in sella il successivo 8 agosto quando il nuovo esecutivo avrà il via libera anche dal Senato. Intanto l'Italia, il 4 maggio a Tokyo, aveva partecipato per la prima volta al summit dei Paesi più industrializzati. È anche l'anno di un paio di incontri importanti, il 1986, oltre a quello di Assisi. Uno si svolge il 14 aprile, quando Giovanni Paolo II si reca in visita alla Sinagoga di Roma e saluta i nostri «fratelli maggiori» e il rabbino capo Elio Toaff. Mai un Papa aveva fatto tanto. L'altro è in calendario per l'11 ottobre, nella remota Islanda. A Reykjavik si apre uno spiraglio di luce nel clima fosco della guerra fredda tra

*La notte fra 25 e 26 aprile il disastro nucleare nella centrale atomica ucraina L'attacco anglo-americano a Gheddafi Chiesa, papa Wojtyla e la prima Gmg*

Scritto ieri

## «Laici e cattolici cambiamo insieme la 194»

NICOLA ABBAGNANO

**C**aro direttore, il gran numero degli aborti che vengono ogni anno praticati in Italia (e non solo in Italia) indigna giustamente i cattolici che vedono in larga scala violata, in virtù di una disposizione di legge, quella sacralità della vita in tutti i suoi stadi, che è uno dei capisaldi della loro fede. Ma è un fatto che non può lasciare indifferenti neppure i cosiddetti «laici» che non possono, quali che siano i loro principi sul mondo e sulla vita, ritenere legittimo il disprezzo della vita che questa pratica dell'aborto manifesta.

La legittimità dell'aborto è stata riconosciuta in base a un principio assai semplice e senza dubbio valido: il principio che mettere al mondo una creatura umana debba essere un atto volontario e libero che impone agli autori la piena responsabilità di tutta la cura, non solo fisica, ma anche affettiva e morale, di cui la creatura ha bisogno per la sua formazione. Ma proprio perché ispirata da tale principio, la legittimità dell'aborto deve trovare limiti precisi nelle condizioni che fanno dell'aborto stesso un rimedio contro certe situazioni insostenibili per la donna e l'uomo che lo propongono (...). Ma il numero degli aborti dimostra che (...), a quanto sembra, l'aborto è diventato una specie di contraccettivo postumo, il correttivo di incontri occasionali e futili, la rinuncia a ogni legame matrimoniale serio e ben fondato, un rimedio faciente contro l'imprevidenza di persone incoscienziate o spregiudicate. E, in questi casi, non c'è alcuna ragione che lo giustifichi sicché diventa senz'altro un attentato alla sacralità della vita.

Una riforma della legislazione vigente in proposito appare quindi indispensabile per evitare che un diritto concesso per garantire una certa libertà si trasformi in un permissivismo radicale che renda possibile l'esecuzione di attentati ingiustificabili contro la vita umana. Bisogna pur dire che questo permissivismo incoraggia l'altro, quello che già domina buona parte dei rapporti sessuali, divenuti sfoghi di impulsi momentanei dei quali le persone implicate sono soltanto mezzi, cioè cose da usare e buttar via (...). Credo, caro direttore, che sulla base delle considerazioni che ho qui brevemente esposto sia possibile un'intesa tra cattolici e laici su una riforma della legislazione vigente sull'aborto. Tale intesa renderebbe più facile la riforma e contribuirebbe a rafforzare la difesa di quel rispetto della vita umana che è il principio indiscutibile di ogni morale. Io credo che su questo punto, come su molti altri, le divergenze sociali e politiche tra cattolici e laici siano ormai prive di senso.